

# PRIMAVERA di VITA SERAFICA

e Missioni Francescane



L'Osservanza



Le Grazie

Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia Minoritica di Cristo Re dei Frati Minori dell'Emilia con commento ai fatti del giorno

Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna

Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60

Internet: [www.missioni.fratiminorier.it](http://www.missioni.fratiminorier.it) • E-mail: [info@missioni.fratiminorier.it](mailto:info@missioni.fratiminorier.it)

Anno XC - Nuova Serie - Anno LV

Poste Italiane S.p.A.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

**PROMOZIONE NO PROFIT** ottobre 2014

## In missione per la gioia dei fratelli

“Il sogno di uno solo resta un sogno, il sogno condiviso da tante persone diventa realtà”. Con questa ammonizione Hélder Camara, eletto vescovo ausiliare di Rio de Janeiro nel 1954 e nel 1964 trasferito nella diocesi di Recife, in Brasile, ha elaborato i principi della teologia della liberazione ed ha coinvolto i cristiani di quella nazione in attività caritative per sostenere la causa di tanta gente che viveva nella estrema povertà per le ingiustizie perpetrate dai ricchi latifondisti. Il suo sogno condiviso da tanti volontari è diventato realtà per chi era abbandonato nelle lugubri baraccopoli.

È istintivo guardare a noi stessi, sentirci sicuri e protetti nel nostro guscio come lumache che si muovono lentamente a tentoni, oppure stimarci al di sopra di tutti per le nostre abilità, potere o ricchezze. Al contrario, guardando bene dentro noi stessi, sentiamo la necessità di rompere il nostro guscio, di superare il nostro io, di riferirci ad un tu con cui dialogare, tenendoci per mano, sostenendoci per raggiungere una determinata meta; la nostra vita ha uno scopo, siamo mandati per un fine, una causa: all'inizio non ci sta il caso; tu hai una missione da accettare, da svolgere. La parola *missione* ha assunto un significato particolare, ma in realtà in ogni istante abbiamo una missione da svolgere, sentiamo il bisogno di un tu - una persona - con cui dialogare, raccontare la nostra storia ed ascoltare quella dell'altro. Ogni persona ha una missione, ogni cristiano è missionario.

Ottobre in modo particolare è detto il mese missionario. Se davvero tutti i cristiani si uniscono per diffondere la lieta notizia dell'amore di Dio, il Vangelo, la missione diventa evento concreto. Non rimane un sogno individuale, un'utopia; è il sogno di tante persone, per cui diventa realtà. Dobbiamo saper elevare il nostro sguardo dalla semplice realtà quotidiana verso l'alto; quante volte ricorriamo alla parola cielo, per indicare spazi lontani, situazioni irraggiungibili, per sentirci crogiolare qui in terra, nei metri che percorriamo, negli spazi in cui abitiamo. Abbiamo dei sogni che durano finché gli occhi sono

chiusi, ma ad occhi aperti vediamo situazioni molto diverse dalle nostre attese o aspirazioni nella realtà della giornata. Condividendoli con i vicini, i nostri sogni diventano fatti concreti.

Il mese di ottobre è iniziato con la memoria di S. Teresa di Gesù Bambino, monaca carmelitana, patrona delle missioni. Siamo stupefatti per questa nomina. Siamo abituati a pensare come missionari frati, preti, suore e laici partiti dai propri paesi per portare alle popolazioni povere dell'Africa, dell'Asia, dell'America meridionale alimenti, costruire scuole per insegnare a leggere e scrivere, fondare ospedali per curare le malattie e dimostrare che tutte queste opere di carità vengono compiute nel nome di Gesù e proporre il suo Vangelo della gioia. Perché mai una monaca carmelitana, che vive dal quindicesimo anno di età sino alla morte, a soli 24 anni, nel Carmelo di Lisieux è stata scelta quale patrona delle missioni? È una contraddizione o dobbiamo attribuire al termine *missione* un altro significato?

Anche noi siamo missionari, e la nostra missione si svolge qui e ora. S. Teresa afferma di essere *il cuore della chiesa*. Cuore indica il centro della persona, il centro della chiesa: presunzione di una piccola donna? No, perché ha scoperto che la sua vocazione è l'amore. Ecco il dono più grande, il carisma fondamentale. L'amore è la vocazione di ogni persona, immagine di Dio che è l'Amore. Vocazione di tutti - frati, suore, sposi, single - è l'amore, quindi siamo nel cuore di Cristo, nel cuore della chiesa e nel cuore dell'umanità. Ogni nostra realtà, sentimenti, pensieri, parole hanno come fondamento l'amore; altrimenti sono menzogne. Spesso il vero amore risulta coperto da tante realtà che lo contraddicono, ma dobbiamo liberarci da tutte queste costruzioni menzognere per riconoscere che Dio ci ha creato come un *prodigio* (cfr. Salmo 139). La missione comincia nella famiglia voluta dal Signore per rivelare se



## Tempo di ricostruire

Highlands, 3 agosto 2014

Ciao,  
scusate, sono in giro da lunedì scorso e solo ora sono in un posto tranquillo da dove posso scrivere. Sto facendo il giro per le vocazioni e sono sulle Highlands, poi domani andrò verso Lae, 10 ore di pulmino, quindi Port Moresby, Rabaul, ritorno a Wewak, quindi Lumi, dove dovrei essere il 12 agosto perché il 13 ho un raduno di donne per la festa dell'Assunta.

Il fine settimana ho avuto in ritiro 20 ragazzi che vogliono diventare frati, la gente è stata molto accogliente e generosa. Adesso sono in una scuola dei salesiani dove c'è un italiano, p. Angelo, che mi sta facendo una cura a base di cappuccini! Ha una macchina che li fa davvero buoni...

Spero stiate tutti bene e per ora vi saluto. Bacioni

*fr. Gianni Gattei*



Lumi, 22 settembre 2014

Ciao,  
sono tornato oggi a Lumi, dopo il Capitolo, un Capitolo molto movimentato! Un colpo di scena dopo l'altro. Primo annuncio direttamente dal Ministro Generale: il Custode rimane lo stesso, si vota per il Vicario e i Definitori... Il giorno dopo altro annuncio da Roma: possibilità di sospendere il Capitolo... Il giorno dopo il Custode in carica ha dato le dimissioni, quindi aspettiamo cosa decidono a Roma... Il giorno seguente a Roma hanno deciso: il Vicario, il sottoscritto, sarà a capo della Custodia, il Definitorio non cambia, quindi niente elezioni...

Ed eccomi qua, fino a gennaio 2016 a guidare la Custodia di Papua Nuova Guinea... Devo andare ad Aitape il prima possibile, quindi arrivederci Lumi! Abbiamo spostato quasi tutti i frati, il postulando è a Lumi, il Centro Padre Antonino ha cambiato tutto lo staff, spero andremo meglio...

Dopo la festa di San Francesco mi trasferirò ad Aitape, nel convento di S. Anna. Ah, mi sono dimenticato, anche il Visitatore ha preso un bel colpo: il Ministro Generale gli ha ordinato sotto obbedienza di rimanere con noi fino al 2016... Povero, lascia la sua India, era sconvolto, ma ora sarà il Delegato Generale e mi affiancherà per riportare ordine nella nostra Custodia, secondo la Regola. Ci sarà da sudare... ma sono pronto! Pregate!

Vi abbraccio

*fr. Gianni Gattei*

*Accogliamo l'appello di p. Gianni e accompagniamolo tutti insieme, con le nostre preghiere, nel delicato e impegnativo mandato che gli è stato affidato.*



Aitape, 11 settembre 2014

Ciao,  
siamo nel mezzo del Capitolo, ci stanno "tirando le orecchie" e la Curia Generale di Roma ha bloccato l'elezione del nuovo Custode perché il numero dei frati è calato. Sarà un periodo di profonde riforme e ricostruzione. Pregate!

Io ancora non so cosa sarò chiamato a fare, decideranno la prossima settimana.

La settimana scorsa ho avuto un virus intestinale e malaria che mi hanno messo a dura prova, ma ora sto bene. Non ce la facevo proprio a scrivere. Ad Aitape poi era finito il diesel e avevamo corrente solo la sera.

Sto lavorando per la Giornata Canora dei Bimbi e, quando posso, registriamo le canzoni nello studio anche se la mancanza di elettricità per tutta la settimana ha rallentato il lavoro. Intanto è arrivato il materiale per gli altri progetti, vi terrò informati.

Per ora è tutto, bacioni!

*fr. Gianni Gattei*

## piccoli progetti

### 29 • Contributo medicine

Nella Missione di Papua Nuova Guinea c'è sempre grande necessità di medicine per curare la lebbra e altre malattie molto diffuse come la malaria, la tinia imbricata (una grave affezione della pelle che colpisce tanti bambini), le bronchiti. La somma di **50 euro** sarebbe un aiuto significativo per molti ammalati troppo poveri per potersi comperare le medicine.



**Conto corrente bancario**  
IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957  
intestato a  
**Pia Opera Fratini e Missioni presso UniCredit Banca**

# Annunciare il Vangelo con la vita



**R**ieccoci dopo la piccola pausa estiva che ci ha visti di fronte a vari avvenimenti, soprattutto politici, che hanno scosso un po' il paese. Adesso sembra che tutto sia più o meno tornato alla normalità. Anche i nostri ragazzi, dopo le fatiche scolastiche, per la maggior parte hanno vissuto un periodo di riposo che ci ha permesso di riorganizzarci e rilanciare il nuovo anno di attività qui nel centro.

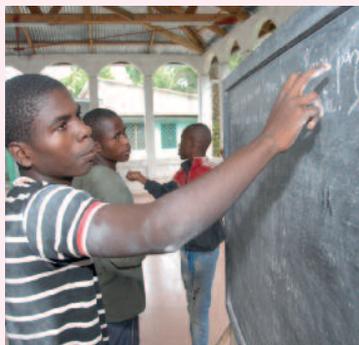
Il nostro centro diventa sempre di più "polivalente", visto che da quest'anno accoglie anche il noviziato della nostra entità ed è anche questa una cosa interessante. Formarsi al chiuso non aiuta certo ad affrontare le sfide della vita, soprattutto per chi si consacra al servizio del Signore e dei fratelli, e allora per i nostri novizi questa formazione "inserita" in un contesto di giovani cosiddetti "di strada" diventa un modo per stare con il Signore senza perdere di vista il grido dei poveri.

Da parte dei ragazzi diventa anche un modo per interrogarsi sul senso della vita: hanno conosciuto i nostri postulanti ed ora li vedono vestiti da frati, qualcuno comincia ad avere il desiderio di seguirli in questa scelta; certo, bi-

*Dio non guarda tanto all'importanza delle nostre opere, quanto all'amore che le accompagna.*

## 85 • Borse di studio per ragazzi in difficoltà

Un aiuto importante che si può offrire ai missionari in Congo-Brazzaville è contribuire alle spese per l'istruzione dei giovani. Lo si può fare sovvenzionando Borse di Studio per ragazzi in difficoltà; ogni borsa va, secondo il livello di studi, dai 10 ai 50 euro al mese.



È possibile effettuare una donazione direttamente anche dal nostro sito internet: [www.missioni.fratiminorier.it](http://www.missioni.fratiminorier.it)

sogna vedere le motivazioni, fare un percorso che è comunque personale, scendere in profondità... Ma è già un elemento nuovo perché i nostri ragazzi possano lasciarsi evangelizzare: senza dire niente.

In effetti tante volte mi rendo conto che quando parliamo del Signore alla gente, anche durante le omelie in parrocchia, rischiamo di dire tante cose dando delle risposte già confezionate a delle domande che nessuno ha posto e che per questo non incidono nella vita della gente. Ma quando è la stessa gente, spinta dalla nostra vita, a porre delle domande, a chiederci il perché delle nostre scelte, ecco allora che la risposta – che è annuncio del Vangelo – diventa incisiva perché risposta a una domanda concreta di qualcuno.

E allora andiamo avanti con questa nostra vita, una vita che se vissuta in modo serio, autentico, fino in fondo, ha ancora qualcosa da dire e che rivela, dalle domande o dalle semplici curiosità, un desiderio di Dio che è sempre presente nel cuore dell'uomo. Basta solo farlo venire alla luce, trovare il modo di provocarlo.



Oggi durante la Messa la liturgia ci metteva davanti la pagina del Vangelo in cui Gesù moltiplica i pani. E Gesù stesso dice alla gente che "lo hanno seguito solo perché hanno mangiato e si sono saziati". E non è un rimprovero. È una verità: noi seguiamo Gesù perché mangiamo e ci saziamo della sua Parola e del suo Corpo. Pensiamo a quanta Parola riceviamo ogni giorno e a quante Messe partecipiamo. È la sua presenza in noi che ci permette di seguirlo, che ci dà il desiderio di seguirlo. E se questo diventa un modo per dare a questa nuova generazione un po' di desiderio di cielo, verrebbe anche la voglia di abbondare.

Certo l'annuncio attraverso la testimonianza è una cosa bella, ma quanta responsabilità: ci inchioda perché la gente (o i ragazzi) non guarda solo il bell'abito o i momenti di preghiera che facciamo, soprattutto i ragazzi sono molto attenti alle nostre infedeltà. Sanno che la nostra vocazione esige un livello molto alto e per questo facilmente colgono le nostre mediocrità.

Ma questo ancora una volta chiede impegno e serietà. A volte nascondiamo, copriamo, perdoniamo (?) con giustificazioni falsamente religiose e moralistiche ("aver cura del fratello...") ora che (papa Francesco insegna) ci vuole il coraggio di strappare per rifare, demolire per ricostruire, resettare per reinstallare, senza compromessi che, come al solito, non serviranno a nessuno.

fr. Adolfo Marmorino

# Esperienza d'amore e di fede



*Testimonianza di una giovane coppia di Bologna al Centro di Makabandilu nel mese di agosto.*

La nostra esperienza presso il Centro di accoglienza "Ndako ya Bandeko" (la casa dei fratelli) a Makabandilu nel Congo-Brazzaville è durata tre settimane durante il mese di agosto.

Eravamo venuti a conoscenza di questa missione francescana grazie ai corsi di formazione per i volontari presso il Centro Missionario dei Frati Minori a Bologna diretto da p. Guido che per primo ci ha presentato questo progetto insieme a p. Constant. Siamo rimasti interessati dai racconti e abbiamo deciso di partire.

Siamo arrivati a Brazzaville il primo agosto, parecchio stanchi dal lungo viaggio e preoccupati per i nostri bagagli rimasti a Bologna per errori aeroportuali, anche perché non sapevamo chi ci sarebbe venuto a prendere.

Mentre stavamo passando gli ultimi controlli in aeroporto, ecco che sentiamo qualcuno pronunciare il nostro nome ad alta voce, ci giriamo e vediamo un frate che sorridendoci

ci saluta: era p. Blaise che con la sua simpatia ci accoglieva e ci rassicurava dandoci il benvenuto. Dopodiché siamo saliti sul pick up e attraversando il traffico della città siamo arrivati alla missione "Ndako ya Bandeko" a Makabandilu, con p. Adolfo, Willy, Rosa e i ragazzi che ci hanno accolto calorosamente.

Le giornate lì al Centro cominciavano alle 6 del mattino col sorgere del sole e finivano alle 21 poco dopo la

cena, noi stavamo insieme ai ragazzi del Centro e condividevamo con loro diversi momenti della giornata, specialmente al pomeriggio quando i ragazzi avevano più tempo libero per stare con noi.

All'inizio abbiamo avuto un po' di difficoltà nell'ambientarci ed entrare in relazione con i ragazzi, sia per difficoltà linguistiche sia per diversità di stili di vita, ma col passare dei giorni, anche grazie all'aiuto degli educatori lì presenti (Rosa, Jonathan, Willy, Mr. Henry), siamo entrati in sintonia con loro e ogni giorno sempre di più.

La prima cosa che colpisce della vita quotidiana del Centro di accoglienza è la semplicità e naturalità delle cose: la mattina ci si alza quando sorge il sole e si va a dormire quando tramonta; oppure per vestirsi non bisogna essere alla moda ma basta una maglietta, un paio di pantaloncini e infradito; o per lavare i vestiti non importa avere la lavatrice ma si possono lavare al fiume e questo fa riflettere sul fatto che nella nostra società, nonostante abbiamo molte cose, ne desideriamo sempre delle altre senza essere mai contenti.

A cominciare da p. Adolfo, p. Blaise e Rosa che dedicano la loro vita per i ragazzi accolti presso il Centro, esistono altri missionari a Brazzaville e dintorni: le suore Clarisse e i frati di Djiri, le suore Antoniane di Kintele che si occupano della scuola primaria e del progetto di costruzione di un orfanotrofio che ospiterà

30-40 bambine e Maria Grazia, una volontaria che si dedica all'associazione "Amici dei bambini e delle mamme di Makoua" e che ci ha portato a visitare un orfanotrofio a Brazzaville. Tutte queste persone ci hanno aperto il cuore, perché riescono a rendere vero e concreto l'essere cristiani e francescani, nel dono totale di sé agli altri.

Quello che ricordiamo con gioia di questi 21 giorni sono i volti dei ragazzi che si illuminavano per un piccolo regalo ricevuto e i bambini che,



prendendoli in braccio e cullandoli un po', si sentivano rassicurati e voluti bene, da loro abbiamo capito come un piccolo gesto può fare tanto.

Per concludere diciamo che vivere presso il Centro è stata un'esperienza che ci ha dato tanto, in quanto ci siamo resi conto, tornando in Italia, di quante cose superflue ci attorniano, di quanto sia facile nella nostra società complicarsi la vita e lamentarsi per ogni minima cosa e non essere mai contenti di quello che si ha, di come la semplicità rende libere le persone e per questo il Congo ci manca molto! Abbiamo compreso anche che la diversità è ricchezza e non motivo di esclusione.

Non vogliamo che la nostra esperienza finisca qui, ma vogliamo che sia l'inizio di un percorso di crescita nella Fede, vogliamo tornare per andare incontro ad altre realtà e situazioni, per ritrovare i ragazzi e gli educatori del Centro e giocare, ridere, scherzare con loro, per mangiare in compagnia di p. Adolfo, p. Blaise e Rosa e assaggiare i suoi manicaretti!

*Salvatore ed Elisabetta*



# La ricchezza della vita

**L**a società occidentale sta cambiando – e questo non è necessariamente un dramma – ma uno dei principali cambiamenti in atto ci coinvolge, negativamente, da vicino: la cristianità sta lentamente spegnendosi.

Non lo diciamo noi, lo dicono – per quanto riguarda ad esempio l'Italia – le sale parto.

Di cosa si nutre la Vita se non di altra Vita?

I bambini non nascono più.

A quanto pare abbiamo altro da fare. Ma cosa? La risposta la stiamo ancora cercando.

Non esiste atto di fede più grande della nascita di un bambino, perché donare una vita significa accettare una sfida estremamente complessa e misteriosa.

Ma soprattutto accettare una sfida che ci dice con chiarezza che la creatura cui diamo luce non appartiene a noi e che il Padre, quello vero, di quel bambino ci affida quella vita.

Potrebbe Dio voler male a questo nuovo essere umano o anche solo ipotizzare di metterlo a repentaglio? No. E questo è il ragionamento di base da cui partire quando, prima di



metter al mondo un figlio, effettuiamo calcoli e soppesiamo i pro e i contro.

Aspettiamo magari di “potercelo permettere”.

Affermare che la gravidanza è un atto di fede significa prima di ogni altra cosa che, per il solo fatto di esser stati scelti come genitori, Dio ha già indicato che eravamo in grado di sopportare fatiche e rischi di quella stessa scelta.

Donare una vita è un atto di fede prima ancora che sul futuro sul passato, sul fatto che quella coppia è già stata individuata da Dio per il suo disegno.

Punto.

La responsabilità nostra, come cittadini, fedeli e membri della comunità è quella di prendere atto di quella scelta e di aiutare coloro che ne sono oggetto ad affrontare questo viaggio meraviglioso.

Capiamo bene le difficoltà delle giovani coppie, i loro problemi meritano rispetto, ma soprattutto meritano aiuti concreti.

In questo senso più che limitarsi a dibattere circa la crisi delle nascite occorrerebbe stabilire un meccanismo di supporto pratico (e anche psicologico) alle famiglie che desiderano un bambino e che vedono nelle incertezze del lavoro e del futuro il loro vero nemico.

Comoda è dire: “Dovete fare figli” senza conoscere le difficoltà di tale condizione.

E non si parla unicamente di sostegno economico (pur necessario) alle famiglie, ma anche di ricostruire un'idea stessa di famiglia e ricalibrare, di conseguenza, le nostre necessità in base a ciò che davvero conta.

E se scopriremmo di non esser così in difficoltà come crediamo?

Finché l'essere umano sarà ancora in grado di fare figli potrà mai dirsi, realmente, povero?

c. g.

# Avere

**È** il 26 settembre, mi aggiro per le strade di una tipica città italiana, sorrido e penso.

Penso che per qualche curioso fatto io, che in quel momento avrei dovuto essere dall'altra parte del mondo dopo un progetto di missione tanto desiderato, sono a Rimini per la prima volta faccia a faccia col Festival Francese.

L'unica cosa che riesco a pensare è “perché?, perché il mio servizio lo devo svolgere qui?”.

Subito vengono in mio aiuto le parole del Quèlet: “Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo”. In fondo era quello l'evento al quale ero chiamata in quel momento, non in un altro luogo e nemmeno in un altro tempo.

Tra questi pensieri, guardo le persone aggirarsi per le strade e rifletto se la chiamata alla missione dipenda davvero dal fare le valigie, viaggiare su un aereo per 15-20 ore, per sbarcare in una realtà completamente diversa da quella in cui sei nato.

No, non può essere solo questo, non può limitarsi a una dimensione distaccata da tutto il resto della mia vita. È una situazione nella quale si può riconoscere di essere chiamati, sia essa a pochi o molti chilometri di distanza!!

Infatti, un giorno un giornalista chiese a Madre Teresa di Calcutta: “Dal momento che in India esiste una povertà così grande, come le viene in mente di inviare le sue So-



relle in paesi meno bisognosi come l'Italia?”. E la Madre rispose: “Esistono due tipi di povertà. Nei paesi dell'Occidente non esiste la povertà materiale. Non vi è nessuno in quei paesi che muoia di fame. Ma esiste un altro genere di povertà: la po-

## Venite a me, voi tutti...

*O Cristo,  
concedi che sui nostri fratelli  
e sorelle defunti  
si compia il Vangelo  
delle beatitudini:  
che essi si trovino  
in mezzo a coloro  
dei quali “è il regno di Dio”;  
in mezzo a coloro  
che hanno ereditato per sempre  
la terra della dimora di Dio;  
in mezzo a coloro  
che sono stati saziati  
in modo definitivo  
di santa pienezza della giustizia;  
in mezzo a coloro  
che hanno trovato misericordia;  
in mezzo a coloro  
la cui ricompensa è grande  
nei cieli.*

San Giovanni Paolo II

# occhi nuovi



vertà spirituale. Questa è molto peggiore. La gente non crede in Dio, non prega, le persone non sono soddisfatte di quello che hanno e si abbandonano alla disperazione. Questa povertà del cuore è più difficile da soccorrere e da sanare”.

Ripenso a quante volte, ogni giorno, ho visto la dura realtà di queste parole e a quante persone in quel momento sono per le strade di Rimini con un particolare “piatto vuoto” da riempire.

Nella piazza centrale il mio servizio è dietro allo stand delle missioni, alla gente che si avvicina parlo un po’ dei progetti, faccio vedere loro alcune foto e spiego cosa fanno i frati e i volontari laici in quei paesi lontani.

Nella piazza ci sono anche moltissimi frati e suore, non è una cosa molto frequente nelle nostre città! Ognuno a modo suo propone qualcosa di diverso, giochi, balli, conferenze... Sono tutti modi di avvicinarsi, di andare verso l’altro.

Si cerca di arrivare, in qualche modo, a quelle *periferie esistenziali* che papa Francesco ci ha insegnato a riconoscere e che, molto spesso, sono molto più vicine di quanto possiamo immaginare.

Ma se è vero che andare incontro agli altri fa bene soprattutto a chi si mette al servizio, è anche vero che: “Chi non dà Dio, dà troppo poco!” (Beneditto XVI).

E così alla sera mi ritrovo a fare servizio attraverso l’evangelizzazione di strada.

Momenti molto particolari in cui si cammina davvero per le strade e per le piazze, invitando le persone a incontrare Gesù attraverso una preghiera.

Anche quella sera, come tutte le volte, ho un po’ paura, ma poi mi

guardo intorno e ho bene in mente tutte quelle volte che ho trovato qualcun altro al posto mio, in una chiesa, ad accogliermi, ad ascoltarmi, a donarmi un po’ del suo tempo e infine a portarmi ai piedi di un Crocifisso o di Gesù Sacramento. Ricordo benissimo quanto sono stati importanti per me quei momenti e non c’è gioia più grande che poter restituire quello che si riceve.

Arriva tanta gente, alcuni molto volentieri altri un po’ perplessi, tutti scrivono ciò che sentono su un foglietto, lasciano una preghiera, un pensiero, una richiesta per qualcuno.

Poi vengono accompagnati davanti a un Crocifisso.

Questa volta però sono più emozionata del solito perché lì davanti, ad aspettare me e la persona che accompagno, c’è il Crocifisso di San Damiano.

Ed è un momento unico che alla fine di quel percorso ci sia l’esperienza da cui tutto ciò per cui abbiamo lavorato per tre giorni ha avuto inizio: c’è il Crocifisso che parlò a Francesco e c’è Gesù Cristo.

Lui, Francesco, un giovane come tanti che, dopo l’incontro con quel Crocifisso, decide di fidarsi. Non sa ancora a cosa sarà chiamato, non sa che avrà dei compagni e non conosce la meta esatta del suo andare.

È l’esperienza di chi si mette in cammino, un momento molto importante, dove è possibile sentire spesso l’entusiasmo della ricerca mescolarsi alla fragilità di chi muove i primi passi.

È una chiamata, quella che il Crocifisso rivolge a Francesco, che ha proprio il suono particolare della missione: “Va’...”

Ma mai come questa sera sento e capisco così chiaramente cosa vuol dire, penso a me che volevo andare lontano e a Francesco che passerà la maggior parte della sua vita nei dintorni di Assisi.

E allora mi dico, tra me e me, che forse è proprio vero quello che ho sentito un giorno: “Il vero viaggio non consiste nel cercare nuove terre, ma nell’avere occhi nuovi!”.



Mariagiovanna

> segue da pag. 1 >

stesso: Dio è famiglia, Padre e Figlio uniti nell’amore; anche l’amore coniugale è indissolubile e viene sigillato nel sacramento del matrimonio, come attesta il Sinodo dei vescovi di questo ottobre. Il primo dialogo del bimbo con papà e mamma, il primo tu espresso dall’infante proviene dall’amore; fondamentale esperienza di missione: mandati l’uno per l’altra e il bimbo per i genitori. Siamo quindi sempre in missione con un compito preciso.

“Di più saremo insieme, più gioia ci sarà”, sottolinea un canto divulgato dagli scout. Più numerosi, nella famiglia, nei gruppi, nelle comunità, negli incontri fraterni, aumenta la gioia; siamo in missione, mandati per la felicità degli altri. Papa Francesco nel “Messaggio per la giornata missionaria” scrive: “Cari fratelli e sorelle, non lasciamoci rubare la gioia dell’evangelizzazione! Vi invito ad immergervi nella gioia del Vangelo, ed alimentare un amore in grado di illuminare la vostra vocazione e missione. Vi esorto a fare memoria, come in un pellegrinaggio interiore, del “primo amore” con cui il Signore Gesù Cristo ha riscaldato il cuore di ciascuno, non per un sentimento di nostalgia, ma per perseverare nella gioia. Il discepolo del Signore persevera nella gioia quando sta con Lui, quando fa la sua volontà, quando condivide la fede, la speranza e la carità evangelica”.

fr. Bruno Monfardini



Poste Italiane S.p.A.  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO  
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA  
VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA  
P. Guido Ravaglia, editore e direttore responsabile  
In redazione: Cristiano Governi  
Con approvazione dell'Ordine  
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959  
Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990  
Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbio di Budrio - BO



Associato alla Unione Stampa  
Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI AMICI DI PRIMAVERA DI VITA SERAFICA. Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei nostri archivi elettronici (come da Digs 196/2003). Li utilizziamo esclusivamente per inviarti informazioni missionarie.